

# Brescia, sigilli alla fabbrica Caffaro

## La Procura: «Un cancro in città»

L'azienda chimica e l'allarme inquinamento per i veleni nella falda

### Il caso

di **Pietro Gorlani**  
e **Mara Rodella**

**BRESCIA** «Inquinamento di spaventose e impressionanti dimensioni». Così il Tar di Brescia nel 2011 definì il rilascio di veleni nell'ambiente da parte della Caffaro, la storica azienda chimica della città. Nel 2019 la Corte d'appello civile di Milano parlò di una «situazione drammatica e sconcertante», condannando «Snia» e la allora «Sorin» (oggi Livanova), al tempo proprietari, al pagamento del «danno ambientale» in favore dello Stato (il conteggio del danno è in corso). Eppure da quell'azienda a un chilometro di distanza dal cuore antico della Leonessa d'Italia, negli anni i veleni hanno continuato a uscire. A quintali. Finendo attraverso i fossi a venti chilometri di distanza, nei campi di mais della Bassa.

Per questo ieri è scattato il

sequestro dell'intero stabilimento richiesto dal procuratore aggiunto Silvio Bonfigli e dal sostituto Donato Greco. «La Caffaro inquina ancora e bisogna intervenire».

I vertici aziendali di Caffaro Brescia (l'amministratore di fatto Donato Antonio Todisco, il rappresentante legale Alessandro Quadrelli e il direttore di stabilimento Alessandro Francesconi) sono accusati di «disastro ambientale» e «deposito incontrollato di rifiuti». La loro società non è quella che per mezzo secolo ha inquinato di policlorobifenili (oli per condensatori e vernici, fuorilegge dal 1984) quasi 300 ettari di territorio per poi fallire nel 2009; bensì quella che dieci anni fa prese in gestione dal curatore fallimentare Marco Cappelletto una porzione del sito industriale bresciano per produrre cloruro di sodio, composto usato per potabilizzare gli acquedotti di mezza Italia. C'era un patto però: Caffaro doveva emungere (cioè estrarre) ogni anno 13 miliardi di litri di acqua dal sottosuolo, per evitare che la falda salisse a toccare il terreno inzuppato degli storici veleni, aggiungendo disastro al disastro. Quell'acqua

avvelenata, in parte utilizzata per i cicli produttivi, prima di essere scaricata nei fossi doveva anche essere filtrata. Cosa che però è avvenuta solo «in uno dei sette pozzi interni all'azienda» ha scritto il giudice Alessandra Sabatucci nella sua ordinanza, citando uno dei tanti report di Arpa, che negli anni ha trovato valori di cromo esavalente, Pcb e solventi clorurati decine e centinaia di volte superiori ai limiti di legge.

Per il gip sussiste il «pericolo di danni permanenti per la salute di chi risiede a sud dello stabilimento». E il procuratore capo di Brescia, Francesco Prete, definisce la Caffaro «un carcinoma al centro della città che va estirpato». Caffaro Brescia però continuerà a mantenere attiva la sua barriera idraulica, anche se lo farà sotto lo stretto controllo dei curatori giudiziari nominati dalla Procura: Luciana Distaso (dirigente del settore Bonifiche del ministero dell'Ambiente) e Giovan Maria Tognazzi (Provincia di Brescia).

«Lo Stato è presente e non abbandona mai i cittadini, ai quali la Caffaro negli anni ha creato tanto dolore. L'inquinamento non era solo un'ere-

dità del passato ma è stato perpetrato nel tempo» dice il ministro all'Ambiente Sergio Costa ricordando l'approvazione del piano di bonifica a settembre, per il quale sono stati stanziati 80 milioni di euro. I lavori però devono ancora essere messi a gara e l'avvio è previsto per il 2023.

«Il ministero deve accelerare i tempi» dice l'assessore regionale all'ambiente Raffaele Cattaneo. Per il sindaco Emilio Del Bono «Ora l'urgenza è mettere in sicurezza la falda». Come fare? «Potremmo anticipare una parte del piano di bonifica» ragiona il commissario straordinario Roberto Moreni, che valuta soluzioni emergenziali per abbattere il cancerogeno cromo esavalente. Un modello in città c'è, è quello adottato dal 2014 da A2A nei pozzi inquinati: aggiungere solfato ferroso al cromo esavalente per trasformarlo in trivalente, composto che può essere «fermato» dai filtri a carboni attivi. Tra Brescia e hinterland sono 2.100 gli ettari di falda avvelenati (non solo dalla Caffaro). «Solo il tempo potrà sanare una ferita così grande» disse un giorno Moreni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

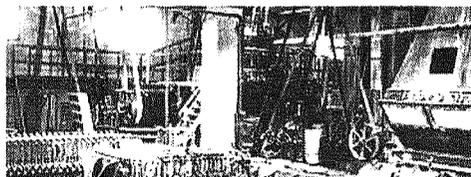
**La vicenda**

● La Procura di Brescia ha di-  
sposto il se-  
questro della  
Caffaro, azien-  
da chimica dal  
2003 sito di  
interesse  
nazionale

● I reati conte-  
stati sono  
inquinamento,  
deposito  
di rifiuti speciali  
pericolosi  
e disastro  
ambientale

**La parola**

**POLICLOROBIFENILI**



La Caffaro è una azienda chimica aperta  
agli inizi del Novecento famosa per aver  
prodotto dal 1938 al 1984 dietro licenza  
Monsanto, i policlorobifenili, classificati  
come cancerogeni solo nel 2013. È del 2001  
l'allarme per l'inquinamento a Brescia



**Blitz** I carabinieri della Forestale mettono sotto sequestro la storica azienda Caffaro, su disposizione della Procura di Brescia

